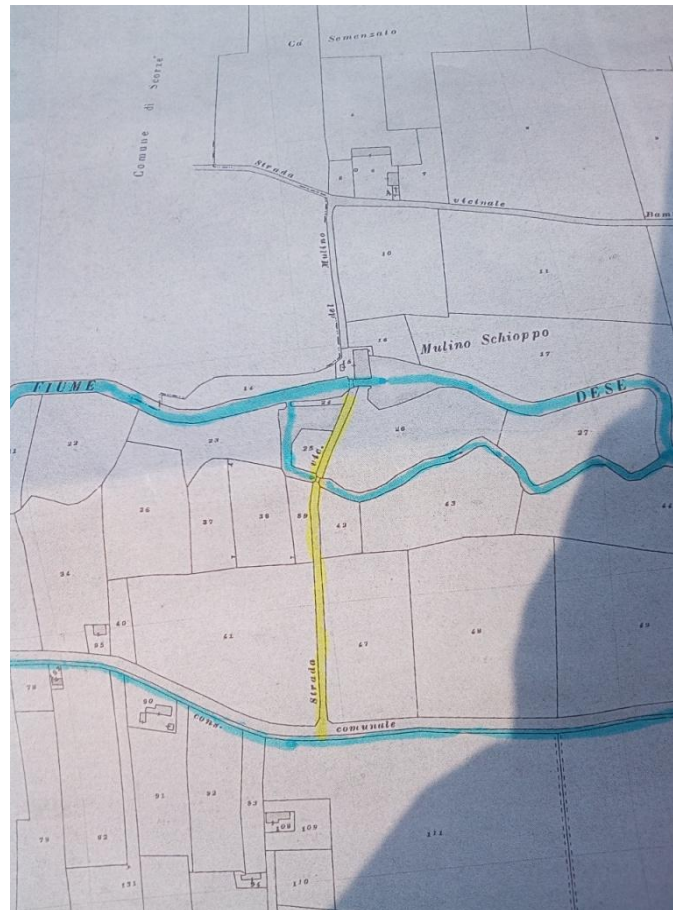


LES MERVEILLES DU MONDE: 154 IL MULINO FABRIS DETTO DELL'ORSO BIANCO

Carissima Compagnia Gongolante,
 il mulino Fabris sul Dese, a Martellago, è universalmente noto come il mulino dell'Orso Bianco anche se nella mappa d'impianto del 1920 era chiamato Schioppo.



Sul Marzenego, a Zelarino, vi è un altro mulino Fabbris (stavolta con due "b") anche lui soprannominato dell'Orso Bianco.

I due mulini distano l'uno dall'altro meno di quattro chilometri in linea d'aria ed è chiaro che sono stati di proprietà di diversi "munari" (mugnai) provenienti da un'unica famiglia, ma vedremo che la cosa è più complicata di quanto appare.

Intanto bisogna "andare a vedere" il mulino, che stavolta guarderemo anche con gli occhi della memoria di Carla che da queste parti ha passato l'infanzia.

Subito dopo il paradiso terrestre, che abbiamo visto la scorsa settimana, Dario ci ha fatto vedere la presa d'acqua sulla sinistra fiume e Carla, invece, ha visto la casetta sullo sfondo ed è partito il ricordo di un racconto fattole da Romeo Semenzato databile a metà degli anni 40 del '900.



In quella casetta abitava una vedova con figli la quale, una sera, bussò ai vicini Semenzato per chiedere qualcosa da mangiare per lei e i suoi figli che erano ridotti alla fame.

La generosità di Demetrio Semenzato era conosciuta come era conosciuta ed apprezzata, specie dai bambini, la sua passione per le arachidi che coltivava e tostava personalmente offrendole a chiunque gli andasse a far visita.

I Semenzato erano i fattori del Carmelo delle Suore Salesiane Astori, nome conservato dalla via che conduce al mulino da nord, mentre, dal lato sud del complesso, si vede bene la chiesetta alta e stretta recentemente ristrutturata.



Dario ci ha fatto subito notare il bypass realizzato sulla destra fiume dal Consorzio di Bonifica Acque Risorgive



ed il ponte realizzato con binari ferroviari su cui passava l'allora strada vicinale del mulino.



Proprio vicino allo spigolo del fabbricato è stato conservato un riquadro di parete nuda che, secondo i testi consultati, riporterebbe lo stemma dei Grimani.



Lo stemma dei Grimani è composto da otto linee verticali quattro argentee e quattro rosse; con un bel po' di fantasia e di immaginazione possiamo dire che nel riquadro si intravedono le quattro linee argentee mentre di rosso non ne è rimasto neanche un po'.

Subito dopo il ponte vi è un finestrone



che Dario ha ritratto in una foto scattata nel febbraio 2014 durante una piena del Dese.



La foto rende evidente quanto fossero necessari i bypass, realizzati quattro mesi dopo, per evitare la tracimazione dell'acqua in corrispondenza della strozzatura del mulino.



Del mulino originario, oltre al salto d'acqua, sono rimaste le due gore



e i due muretti in cui erano incassate le due ruote



e, a valle, il bellissimo e grandissimo gorgo.



Dal bordo del gorgo si vede lo sbocco del recente bypass, mentre il vecchio scolmatore sfociava nel Dese molto più a valle.



Il gorgo ha riportato alla memoria di Carla il ricordo del piccolo Romeo scagliato nel fiume dalla moglie del mugnaio, più o meno sempre a metà degli anni 40 del secolo scorso.

La colpa del piccolo Romeo era stata quella di aver travolto un paio di galline con la sua piccola bicicletta causando alle stesse un bel spavento che probabilmente avrà fatto loro perdere la deposizione delle uova per qualche tempo.

Direte che la reazione della mugnaia era stata alquanto esagerata, ma qui bisogna spiegare come andavano le cose al mulino.

Due sono le versioni: una più romanzesca vuole che il mugnaio, che era un uomo imponente soprannominato l'Orso Bianco, uscisse alla sera con il suo cavallo bianco e non facesse ritorno prima di notte fonda pretendendo che la moglie si alzasse e gli aprisse la porta.

Al rifiuto della moglie si dice che urlasse più volte "se no te me versi te copo" (se non mi apri ti ammazzo) e, quando la disgraziata si decideva ad aprirgli, lui, per tutto ringraziamento, buttava lei fuori di casa lasciandola fino al mattino.

La versione più realistica racconta che il mugnaio avesse perso una mano stritolata dalla macina del mulino e non fosse più in grado di trasportare sacchi e pesi.

A fronte di ciò avrebbe voluto vendere il mulino, ma la moglie non aveva voluto e l'aveva sostituito diventando lei la mugnaia assumendo per il carattere iracundo il soprannome di "Orsa Bianca".

In realtà lei andava a trovare il marito che era andato ad abitare a Mogliano e quando lo stesso si ammalò di cancro se lo riportò al mulino dove gli prestò assistenza fino alla morte.

Adesso capirete meglio perché fosse così arrabbiata con la sua sorte e perché se la prendesse con chiunque grande o piccolo che fosse.

Delle versioni potete scegliere quella romanzata o quella realista ma sappiate che "*Nel libro dei morti della parrocchia di Trivignano (allora il mulino era nel territorio di Trivignano e non in quello di Martellago) in data 16 ottobre 1683 viene registrata la morte di un mugnaio "dell'orso bianco"* , quindi quasi trecento anni prima dei fatti di cui abbiamo appena narrato. Nota 1

Un ultimo sguardo all'intero complesso



e si imbecca il sottopassaggio che consente di superare la nuova bretella.



Il fiume Dese scende prima verso sud e poi curva verso est mostrandoci sullo sfondo il ponte nuovo.



Il ponte nuovo è chiaramente di recente costruzione dato che la struttura è di acciaio, ma il toponimo è antico perché via Ponte Nuovo ed il relativo ponte erano già riportati nella mappa d'impianto del 1920, decine d'anni prima della costruzione del ponte nuovo.

Arrivati al ponte abbiamo trovato l'argine chiuso da una cancellata in cui un cartello del Consorzio di bonifica Dese-Sile Venezia-Mestre (che non esiste più) decreta il DIVIETO DI TRANSITO SULL'ARGINE DEL CANALE .



Un cancello, stavolta del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, c'è anche dall'altra parte della strada e due cartelli dichiarano che è vietato il transito.



Dario ci ha spiegato che i cancelli sono frutto della diversa concezione della proprietà tra gli abitanti Martellacensi e i Veneziani che fa sì che tutti gli argini del Dese siano liberi in territorio di Martellago ed interdetti in territorio veneziano.

Dario ci ha anche spiegato l'utilizzo dei pali di legno accatastati sull'argine .



I pali vengono piantati a monte del ponte nuovo e formano una rastrelliera dove si fermano le erbe che vengono periodicamente tagliate sul fondo del Dese; dal ponte nuovo le erbe vengono pescate con un grifo meccanico e caricate su camion che le portano via.

Questa è l'unica motivazione per cui viene mantenuto il ponte che non è più utile per la circolazione dei veicoli e che si vorrebbe sostituire con uno ciclopedonale.

Mi accorgo che mi sono fatto lungo ma non vi posso lasciare prima di avervi riferito l'ultima cosa che ci ha raccontato Dario sulla casetta che vedete in fondo a via Ponte Nuovo.



Gli abitanti della casetta sono sempre stati noti nella zona con il soprannome di "*Menestro*" (mestolo) perché, chiunque avesse bisogno poteva sempre trovare a casa loro un mestolo di zuppa per soddisfare la fame.

L'augurio che faccio a me e a voi è che, di questi tempi, prediamo esempio e siamo capaci di diventare i "*menestro*" gli uni degli altri.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venezian metropolitan

Nota 1 La citazione è tratta da pag.43 del numero 1-2 dei Quaderni del gruppo storico culturale "Jacopo Filiasi" - Trivignano che Dario mi ha gentilmente prestato.